

II.

*FIRENZE TRA REPUBBLICA E PRINCIPATO:
STORIOGRAFIA, LETTERE ED ARTI*

SIMONE ALBONICO

DONATO GIANNOTTI E GLI ULTIMI GIORNI
DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

Come va la salute critica di Donato Giannotti? Una fase recente d'interesse tra anni '70 e anni '80 ha fruttato due monografie, precedute dall'importante edizione delle epistole latine fortunatamente sopravvissute in un ms. oggi alla Biblioteca Alessandrina, a cura di Randolph Starn, e da una semplice ristampa delle principali opere e delle lettere volgari (quest'ultima, in particolare, molto pratica).¹ Alla riscoperta dell'autografo dell'opera principale, la *Repubblica fiorentina*, è seguita una insoddisfacente edizione critica completa nel 1990, tenuta a fondamento, senza batter ciglio, nella prima traduzione in lingua tedesca;² e ora è da poco disponibile una nuova edizione, anche questa purtroppo poco affidabile, nonostante la relativa semplicità di quanto si richiede all'editore, che può anche limitarsi alla mera, ma naturalmente scrupolosa, trascrizione dell'autografo Magliabechiano.³ Altre monografie di vario peso sono uscite in tempi più recenti.⁴ Che nell'ultimo mezzo secolo le principali attenzioni siano arrivate soprattutto da parte dei politologi (quando necessario fattisi filologi) non può d'altra parte stupire, considerato il ruolo che nella fortuna recente dell'autore ha avuto il grande studio di J.G.A. Pocock, *Il momento machiavelliano*. Questa vasta indagine spiega episodi che, nel panorama sonnacchioso degli studi giannottiani, po-

¹ STARN 1968; BISACCIA 1978; CADONI 1978; GIANNOTTI 1974.

² GIANNOTTI 1990; GIANNOTTI 1997.

³ GIANNOTTI 2011. Esemplifico sulla prima pagina (p. 3), 22 righe di testo (prima della quadra il testo corretto, di seguito quello dell'edizione): *Monsignore] Monsignor; dalle t.] delle t.; meravigliosa] meravigliosa; partecipano] partecipano; grandissime lode] grandissima l.; diritto] diretto; senza] senza (2 volte); difficoltà] difficoltà*. Svarioni nell'apparato (a p. 44 *Niccolò Tinucci* diventa *Niccolò Tommasei*, evidentemente senza che sia stato compreso il riferimento storico). Il testo critico del libro primo e del libro terzo è stato edito a mia cura (senza apparato) in *Storici e politici* 1994.

⁴ RIKLIN 1996; TAFURO 2007. Ma si veda soprattutto CADONI 1994; su alcuni aspetti del tirannicidio ALBONICO 1996.

trebbero altrimenti risultare sorprendenti, e, se si osserva la ricorrenza anniversaria, addirittura parodistici, come l'intitolazione del sesto *Congreso Iberoamericano de derecho constitucional en conmemoración de los 506 años del nacimiento del pensador florentino Donato Giannotti*, Santa Fé de Bogotá, 15 al 17 de abril de 1998, Bogotá, Universidad Externado de Colombia, 1998.

Ma l'epoca d'oro di questo autore, ai nostri occhi in fondo così 'mediocre', è tutta rivolta: ha avuto i suoi punti eminenti, collocati su una linea culturale e storica coerente, anche se distanti, nell'edizione Le Monnier a cura di Filippo Luigi Polidori (1850) e negli studi di Roberto Ridolfi elaborati tra anni Venti e Trenta.⁵ In quel periodo Giannotti fa parte del novero, non così ristretto, dei grandi fiorentini difensori della patria e amanti della libertà. L'ottima fama si fondava allora su una principale testimonianza, la *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi, che lo presentava sullo stesso piano di Machiavelli («questi due segretari della Repubblica Fiorentina [...] de' più rari uomini nelle cose politiche, non dirò della città, ma dell'età nostra»), e a tutti ricordava come fosse stato Giannotti, segretario dei Dieci, a riconoscere per primo le virtù dell'eroe della libertà fiorentina Francesco Ferrucci. Fu così che, mentre la fortuna di Giannotti costituzionalista era destinata a svilupparsi fuori d'Italia, in epoca pre- e postunitaria a Firenze si era aperta una vera e propria caccia alla lettera inedita, forse animata anche dalla speranza di trovare più consistenti testimonianze dell'atteggiamento antitirannico (*sub specie antimedicea*) e addirittura filotirannicida che emerge dalla dedica del trattato: atteggiamento che Giannotti lasciava intendere fosse addebitabile allo stesso Machiavelli (*Rep. Fior.* IV 8), col quale fu in rapporti stretti e dal quale, a quanto pare, ricevette addirittura l'autografo delle *Storie fiorentine* (cfr. RIDOLFI 1942: 62-65).

Il politologo, uscito da famiglia di secondo piano e apparentemente moderato, assurse allora al Pantheon dei precorritori del risveglio nazionale, e fece la sua comparsa, nella doppia veste di fonte storica e di personaggio, in un'opera fortunatissima e influente come *l'Assedio di Firenze* di Francesco Domenico Guerrazzi (1836), lo stesso autore che proprio al

⁵ GIANNOTTI 1932; e il conclusivo RIDOLFI 1942.

Ferrucci avrebbe dedicato una monumentale biografia (1863, ristampata fino al 1912). Da qui, oltre che dal Varchi, l'esplosione di notorietà, considerato che nell'esperienza dell'ultima repubblica fiorentina diverse generazioni fino al Fascismo vollero riconoscere uno dei più significativi annunci del movimento risorgimentale, e nel Ferrucci un prototipo prima del patriota, poi dell'uomo d'armi italico tutto volizione e azione, e infine forse anche dello squadrista.

Vale la pena allora di segnalare in questa occasione un notevole cespite documentario sino ad oggi trascurato, che consente di arricchire le nostre conoscenze sull'autore e di misurare l'impegno da lui profuso nello svolgimento dei suoi compiti di segretario dei Dieci di Libertà e pace; e aiuta forse a rendersi meglio conto dei fondamenti concreti della fama di cui godette già in vita, nei lunghi anni da fuoriuscito mai riconciliato con i Medici, e postumamente. Si tratta di carte che nel tempo sono forse state viste da alcuni studiosi (in tempi recenti un cenno, forse volutamente reticente?, in RIDOLFI 1942, 87-88; tracce di conoscenza anche da parte di Enrico Zanoni,⁶ che ha lasciato una scheda della Biblioteca Nazionale a lui intitolata all'interno di un faldone dell'Archivio di Stato; mentre dei registri si è ovviamente servito ROTH 1925 per la sua grande opera, ancora insostituita, *L'ultima repubblica fiorentina*), ma a quanto mi risulta mai segnalate come di mano di Giannotti, e mai censite. Lo si fa qui per festeggiare e omaggiare uno studioso che in questo ambito di studi (a dire il vero non molto coltivato dai suoi concittadini) ha dato contributi fondamentali, dall'edizione della biografia ferrucciana del Sasseti agli studi sull'opera storica di Benedetto Varchi.⁷

All'Archivio di Stato di Firenze sono conservati, in ottima condizione, i registri nei quali venivano copiate le lettere inviate dai Dieci: quelle destinate ai vari oratori o ambasciatori presso le potenze straniere italiane o europee (*Dieci di Balìa. Legazioni e commissarie*) e quelle ai commissari incaricati di rappresentare il potere centrale sul territorio fiorentino (*Dieci di Balìa. Missive*). Un altro fondo, largamente utilizzato fin dal

⁶ Autore di ZANONI 1900.

⁷ La segnalazione dettagliata dei registri interessati comparirà nella scheda intitolata a Giannotti nel secondo volume degli *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli e Emilio Russo, in corso di stampa per Salerno.

Guerrazzi stesso e dall'Albèri (1840), include invece le lettere ricevute dai Dieci (*Dieci di Balìa. Responsive*), sia quelle inviate dai commissari sul territorio sia quelle di oratori e legati di vario ordine: è conservata qui la gran parte di quelle del Ferrucci, edite con cura nel 1889, poi ristampate parzialmente (ma con puntuale rinvio alla collocazione archivistica) nel 1930 a cura di Guido Mazzoni, e infine con più fedeltà all'edizione ottocentesca nel 1935 a cura di Aldo Valori.

In diciotto registri dei due primi fondi (rispettivamente le serie 42-48 e 98-108) la mano del Giannotti verga centinaia di pagine, in date comprese tra il 25 settembre 1527 e il 18 agosto 1530. Inizialmente Giannotti si occupa in particolare delle Missive, e quindi dei rapporti con il territorio, mentre nel corso del 1529 diminuisce l'impegno su questo fronte e aumenta quello di corrispondenza con le Legazioni, così che nell'ultimo periodo della Repubblica Giannotti risulta essere il principale estensore delle lettere dei Dieci dirette all'estero. Il suo lavoro di copia si alterna con quello di altri segretari, ma esaminando ad esempio il registro 48 del fondo *Dieci di Balìa. Legazioni e commissarie*, relativo all'ultimo anno della repubblica (26 agosto 1529-8 agosto 1530), si nota come il contributo di Giannotti prevalga di gran lunga su quello degli altri: dei 190 dispacci lì raccolti quasi 150 sono stesi esclusivamente da lui. L'altra faccia di questo impegno è quella offerta dalla cartella 151 del fondo *Dieci di Balìa. Responsive* (marzo-maggio 1530), nella quale si trovano, di sua mano, numerose trascrizioni decifrate delle lettere in arrivo. I registri richiedono un'attenzione specifica, a partire dall'identificazione delle altre mani che vi compaiono, di cultura grafica e linguistica molto diversa da quella più raffinata del Giannotti, ma si possono intanto offrire alcune indicazioni frutto di un primo esame.

Le lettere sono naturalmente scritte a nome dei Dieci, ma alcuni indizi (oltre che la logica di funzionamento dell'ufficio) lasciano credere (A) che il testo venisse steso dai segretari sulla base di appunti presi dallo scrivente o da suoi colleghi. Quanto compare nei registri, almeno per il nucleo essenziale, dovrebbe essere perciò (B) il risultato di un'opera di copia da stesure parziali, e il passaggio a queste carte prevedeva inevitabilmente (C) un'ulteriore elaborazione e la definizione di diversi dettagli, come vediamo avvenire in molti casi. Ci si può chiedere se il testo del registro sia copiato dalla lettera inviata, o viceversa (D) la lettera discen-

da dal registro: ipotesi quest'ultima più probabile. Si danno poi vari casi, per una stessa lettera, di (E) integrazione del lavoro di più mani, sulla base di competenze, informazioni o specializzazioni differenziate dei diversi segretari.

Quanto a B, pare dimostrato da un caso come:

la quale cosa poi che non possiamo fare [f. agg. in interl.] è necessario che
>supplicate< sopperiate voi⁸

La lezione *supplicate*, scritta e subito eliminata per scrivere di seguito sul rigo *sopperiate*, sembra essere un errore di copia a partire dalla seconda pl. cong. del vb. 'supplire': un **suppliate* diventa *supplicate* (più facilmente in Toscana!), ma subito il senso della frase rivela che la parola deve essere un'altra: Giannotti sceglie allora un verbo diverso ed elimina una forma non comune che si prestava ad equivoco.

Per C soccorrono vari esempi. Ne propongo due da una lettera a Baldassarre Carducci, oratore in Francia presso Francesco I (il Cristianissimo: «X^{mo}» nel testo), in data 25 luglio 1530 (*Dieci di Balìa. Legazioni e commissarie*, 48, c. 158r e v).

Ma non ci paiono già >ix questi [q. in interl. in corrisp. di >ix] modi da salvarla, per che >si consumerà tanto tempo in andare innanzi et indietro che saremo prima consumati, etiamdio< essendo ridotti in termine che per molto poco tempo habbiamo da vivere haremos prima consumato [-o su -i] quello che ci è se anchora fusse triplicato, che per quel modo che mostra desiderar il X^{mo} si fusse venuto ad conclusione alcuna.

Forse perché si è reso conto della ripetizione («consumerà ... consumati»), Giannotti si ferma, e riscrive amplificando («essendo ridotti in ter-

⁸ Firenze, ASFi, *Dieci di Balìa. Legazioni e commissarie*, 48, c. 157v, di mano del Giannotti; fare è aggiunto in interlinea con un segno di inserimento sotto il rigo. Nella trascrizione scioglio tacitamente – eccetto i casi potenzialmente ambigui come *l(ette)re* – le abbreviazioni, regolo gli apostrofi (in buona parte presenti) e gli accenti (in sostanza assenti, tranne che su *lá*, o su *á* preposizione; è viene sempre reso con «e/»), separo scritture continue e unisco casi come *la mentare*. Regolo la punteggiatura: sostituendo il segno della barra e quello dei due punti con virgola, due punti, punto e virgola o punto a seconda dei casi; ed evitando di aggiungere segni dove gli originali non ne hanno.

mine che per molto poco tempo habbiamo da vivere») così da dar più evidenza alle difficili condizioni di Firenze. Poco oltre scrive:

Et perciò è necessario che la prima provisione che faccia cotesto Re sia una grossa somma di danarj la quale mandi a Pisa con ogni celerità possibile, che in questa consiste il tutto, perché horamai siamo redotti a tale che fra non molti giorni saremo constretti succumbere, o tentare l'ultima fortuna; »il che facendo il faremo di tanta buona voglia, che speriamo di conseguire la vittoria«. Et però quello che ha a fare di bene non manchi di farlo presto.

Dopo aver scritto la frase «il che facendo il faremo di tanta buona voglia, che speriamo di conseguire la vittoria», analoga alle molte esortazioni tante volte da lui rivolte ai commissari fiorentini, Giannotti, o eventualmente chi altri ha potuto rivedere il testo, si rende conto dell'inopportunità di mostrarsi pronti alla battaglia e speranzosi di vittoria agli occhi del re di Francia già così tentennante, e perciò cassa. Anche nel seguito la lettera, a testimonianza della difficoltà e certo anche della fretta nella concitazione di quelle decisive giornate, mostra continue correzioni in itinere e aggiustamenti.⁹

A indicarci come più probabile l'ipotesi D, sta un caso come questo:

Non dimeno ogni cosa si tollera con quella promptezza, la quale si conviene a quellj »li quali« che [c. *in interl. in corrip. di* »l.q.«] difendono la libertà loro. Né anco de' soldati ci possiamo lamentare, li quali »volen« di buona voglia sopportano il mancamento di quelle cose che essj veggono [v. *agg. d'altra mano in interl.*] non potere havere, come è l'abbundantia della carne et del vjno¹⁰

La parola *veggono* è aggiunta nell'interlinea da un'altra mano. Se ne deduce che Giannotti copia, o meglio copia da appunti rielaborando (vedi prima, in particolare quando inizia a scrivere *volen[tieri]* e poi decide per

⁹ ROTH 1925: 301, ricorda come internamente fra i capitani d'arme prevalesse l'opinione che lo scontro sarebbe stato esiziale, mentre i più accesi erano per contrastare a oltranza e non solo resistere ma tentare la sorte sul campo.

¹⁰ Firenze, ASFi, *Dieci di Balìa. Legazioni e commissarie*, 48, c. 153r (a Luigi Alamanni, 27 giugno 1530), di mano del Giannotti.

il più esatto *di buona voglia*, scritto di seguito in rigo), e chi prepara la lettera originale copiando dal registro si accorge della mancanza del verbo e lo aggiunge, così che la copia di registro corrisponda a quella spedita.

La situazione E si realizza in più occasioni. In *Dieci di Balìa. Legazioni e commissarie*, 43, c. 128r, in data 5 febbraio 1527 (s.c. 1528) i Dieci chiedono al duca di Urbino (Francesco Maria della Rovere) l'uso dei porti del ducato per scaricare grano proveniente dal Levante. Rivolta a un grande personaggio, la lettera non può però limitarsi seccamente alla richiesta, e deve essere introdotta da una *captatio benevolentiae* che rievochi i buoni rapporti tra Firenze e Urbino. La lettera è perciò così avviata da Giannotti:

Al Duca d'Urbino alli .V. di Febraio 1527

L'amicitia grande che la città nostra ha tenuto sempre con la Ill^{ma} casa vostra, è stata cagione, che mai per tempo alcuno habbiamo dubitato della fede et affectione della Ex.^{tia} vostra verso quella. Perché habbiamo giudicato sempre ragionevole, che quello amore, al quale fu dato principio da nostri maggiori sia anchora pervenuto a noi intero et immacolato, maximamente non essendo advenuto cosa alcuna che habbia dato cagione sufficiente cagione [*sic*] di alterarlo. Alla quale cosa essendosi aggiunto le buone relationi de' nostri Magnificj commissarij, li quali per molte loro ci hanno significato la buona mente della vostra Ex.^{tia} verso la città nostra; e ne hanno fatto tale fede, che quantunque senza epsa pensavamo sempre liberamente potere in ogni cosa prendere sicurtà di quella, nondimeno al presente più arditamente lo faremo, max^e potendo essere certa l'Ex.^{tia} vostra

Qui subentra un'altra mano che prosegue con la parte relativa al negozio:

che mai siamo per mancare in ogni cosa per lei possiamo fare. Occorreci al presente farle intendere come havendo li nostri S.^{ri} ufficiali d'abundantia proveduto certa quantità di grano di levante per la nostra città, & venendo comodo farlo scaricare ne' porti della vostra Ex.^{tia} ...

È evidente che al segretario Giannotti era affidata la parte di omaggio, che richiedeva una modulazione più attenta della scrittura, mentre altri poteva poi proseguire precisando i termini della richiesta.

Qualcosa di analogo avviene anche in momenti ben più drammatici. Si veda questa missiva dei Dieci al Ferrucci, registrata prima da altra mano, e poi, nella seconda parte, da quella del Giannotti in *Dieci di Balìa. Missive* 106, c. 55r:

A Franc^o Feruccio Commiss a Volterra Alli X di luglio 1530
 Siamo alli X et non intendendo cosa alchuna da te, aspettiamo con desiderio tue l(ette)re. Et anchora che noi cognosciamo non esser necessario ricordarti cosa alchuna sapendo quanto tu sia prudente, non dimeno non mancheremo di dirti ti ingegni portar teco nel venir a questa volta qualche soma di polvere, et uno 800 o 1000 ducati per ogni buono rispetto. Advertiraj ancora venire cauto per il camino, et con buone spie perché siamo advisati che 200 cavalli legg^{ri} de' nimici sono iti alla volta di Prato, & forse si potrebbero distendere piu là o verso Pistoia o Empolj; però haraj l'ochio attento. [*da qui in poi Giannotti*] Noi non lasceremo di replicare che subito alla ricevuta di questa ne vadi alla volta di Pisa come è detto, et unito con il s.^{re} Giampaolo esca fuori alla campagna, ricordandoti che tutto quello che si ha a fare è necessario fare con ogni prestezza perchè ›indugiando‹ tardando punto non [*n. in interl. con segno di ins.*] saremo a tempo a salvare questa città, per essere venuta a termine rispetto alla vettovaglia che ha bisogno di presto soccorso; senza che il fare le cose con celerità reca riputatione alle imprese, et sbigotisce il nimico, ›et‹ facendo apparire le forze maggiori et piu gagliarde che non sono. Tu sei prudente et però faremo senz'altro dire.

È probabile che nell'ultimo periodo Giannotti si fosse in qualche modo specializzato fra l'altro nelle 'esortazioni' alla resistenza e alla pronta esecuzione delle disposizioni, e che per questo venisse chiamato a ribadire ogni volta che se ne avvertisse la necessità.¹¹ Si noti fra l'altro come la

¹¹ Nello stesso registro 48, c. 23r-v, Giannotti rivede e completa il testo di una delicata lettera del 6 settembre 1529 agli ambasciatori presso Carlo V. Un segretario stende fino al passo «Queste sono tutte cose le quali si possono ascoltare et comporre senza preiuditio della Città, et noi confidiamo tanto nella prudentia v(ost)ra», e Giannotti prosegue: «che non pensiamo habbiate bisogno di molta instrutione. Circa all'altre cose, le quali potrebbero alienare la libertà, il dominio, et il presente governo, già per altre vi habbiamo detto che non ne ascoltiate pratica alcuna, anzi dimonstrate che noi siamo disposti a perdere prima la vita che alcuna delle predette cose. Il che al presente anchora vi commettiamo che

correzione ancora una volta rivela grande sensibilità linguistica, da *indugiare*, che implicherebbe un'eventuale esitazione nel Ferrucci, a *tardare*, che sottolinea che il minimo ritardo, da qualunque causa anche esterna motivato, sarebbe esiziale.

La documentazione consente così di ricostruire la successione delle corrispondenze in uscita che vedono implicato il Giannotti negli ultimi giorni della Repubblica fiorentina, e lo si può fare in particolare incrociando tre pezzi archivistici (*Missive* 106 e 107; *Legazioni e Commissarie* 48). Giannotti registra (e quasi certamente stende in prima persona) lettere a Luigi Alamanni in Genova (27 giugno, 25 luglio), a Baldassarre Carducci oratore in Francia (25 luglio), a Bartolomeo Gualterotti oratore a Venezia (30 giugno), a Francesco Ferrucci (4, 7, 10 luglio), a Galeotto Giugni oratore a Ferrara (16, 19 luglio), a Giampaolo da Ceri (14, 25 luglio), e dopo la sconfitta ancora ai Commissari di Pisa (9, 18 agosto), al loro rimpiazzante Luigi di Piero Guicciardini (18 agosto) e ai Commissa-

facciate et con tanto maggiore efficacia, quanto è piu necessario havendo cominciato a condescendere in parte a desiderij di sua M^a circa alle cose del papa, monstrare che quello che si è fatto non è nato da viltà né da timore, ma solamente da volerle compiacere. Et così andrete trattando et risolvendo questi casi della città con più degnità di quella, che vi sarà possibile. Dove è di somma necessità advertire di non concedere quelle cose, le quali [...] si potessino tirare dietro la ruina della città. Questo trattamento delle cose del Papa è di grandissima importantia alla città, et bisogna [24r] molto bene aprire gli occhi a quelle cose che si concedono o nieghino, perché come è noto a ciascuno, è molto più facile scendere da' secondo grado all'ultimo che non è da' primo al secondo. Et perciò è necessario monstrare grandissima obstinatione in quelle cose che potessino preiudicare alla libertà et presente governo. Voi siate prudentissimi et troppo bene conoscete come bisogni procedere in tale pratica per utile et honore della nostra città, alla quale essendo affectionatissimi non mancherete d'usare quella diligentia che in cosa di tanta importantia si richiede; et alla giornata ci darete particolare et distinta notizia di tutto quello che tratterete» (seguono notizie minori, sempre di mano di Giannotti). Altre esortazioni simili nel completamento di un'istruzione agli oratori inviati a Filiberto d'Orange il 20 settembre 1529 (c. 46v) e in un altro di un'istruzione agli oratori inviati al papa il 29 gennaio 1529 s.f. (c. 105v); così anche nella tormentata stesura della lettera a Giampaolo da Ceri del 25 luglio 1530, in *Missive* 106, c. 60r-v.

ri di Volterra (18 agosto). Ognuno di questi nomi richiederebbe naturalmente una verifica sul complesso della documentazione disponibile: se anche solo prendiamo a riscontro il registro 48, come già si è detto qui sopra, riscontriamo che è in sostanza Giannotti a stendere la quasi totalità delle missive dirette ai rappresentanti di Firenze presso gli altri stati italiani e presso le grandi potenze; e possiamo perciò ipotizzare che anche quando le registrazioni risultano di un'altra mano a sovrintendere fosse il primo segretario dei Dieci. Giannotti è meno attivo in prima persona nei registri relativi ai rapporti con il territorio toscano, dove comunque si nota una sua presenza continuata in diverse corrispondenze, non solo col Ferrucci o i Commissari di Pisa, ma anche con funzionari dislocati in località minori ma sensibili (così ad esempio Jacopo da Verazzano castellano a Marradi, in 107, c. 41r). Si può ipotizzare che Giannotti tenesse in particolare per sé, ovvero gli fossero specialmente affidate dai Dieci, alcune corrispondenze delicate, nelle quali era importante riflettere in modo esatto, e in una certa misura interpretare preventivamente, la posizione dei magistrati. Tali senz'altro quelle con Luigi Alamanni (nel registro 48 tutte di mano del Giannotti), che stando a Genova faceva da tramite con la Francia per approvvigionamenti e operazioni finanziarie, e quelle con Baldassarre Carducci (quasi tutte di sua mano), oratore alla corte di Francesco I e impegnato sul fronte più propriamente diplomatico, delicatissimo in Francia in particolare nell'ultimo anno: al punto che i Dieci informano delle disposizioni impartite al Carducci anche Giuliano Buonaccorsi, il fiorentino amico e tramite in Francia di letterati (a partire dallo stesso Alamanni) e artisti, che stava ai più alti livelli dell'amministrazione finanziaria del regno e della corte e che poteva perciò accedere direttamente al re e (si immagina) verificare al contempo se le istruzioni impartite all'oratore ufficiale venivano seguite scrupolosamente.¹²

Ma al di là dei tanti percorsi interni, tutti mi pare di qualche interesse, la documentazione consente di accertarne l'avvenuto utilizzo da parte dei migliori storici antichi. Lasciando ora da parte Varchi, piace qui se-

¹² Si veda ad es. *Missive* 106, c. 59v, 22 luglio 1530, a riscontro con *Legazioni e Commissarie* 48, c. 157v, 25 luglio 1530; e in questo stesso registro, cc. 138v-142v, dove nello stesso giorno 10 maggio 1530 si scrive a Carducci, Alamanni e Buonaccorsi: tutto di mano del Giannotti.

gnalare due riscontri con la biografia ferrucciana del Sassetti. A p. 49 dell'edizione Bramanti (SASSETTI 2000) leggiamo che «Avevano i Dieci ordinato a Piero Adovardo Giachinotti, commessario di Pisa, che ordinasse a Giampagolo da Ceri che seguisse gli ordini del Ferruccio, che era di uscire in campagna, e alla guardia di quella città ritenesse Mattias da Camerino con seicento fanti». La notizia è stata senza dubbio ricavata dal dispaccio dei Dieci ai Commissari di Pisa del 5 luglio 1530, *Missive* 107, cc. 41v-42r, dove si legge, di mano del Giannotti, che «Et prima havendo [42r] commesso al detto Franc^o Ferrucci che si unisca col s.^{re} Giampaulo et esca con esso alla campagna per fare quello che gli habbiamo ordinato, vogliamo che alla guardia di cotesta terra resti il s.^{re} Mattias da Camerino con 600 fanti vivi». Il passo che segue a p. 50, «Per ciò, non potendo più sostenersi, ordinarono al commessario Ferruccio che non potendo andare egli, mandasse con tutta quella gente Giovambattista Corsini, detto lo Sporcaccino, o chi altri a lui paresse a proposito; nel quale caso davano a colui che mandasse la medesima autorità», è da leggere a riscontro con la tormentata stesura, a c. 47v dello stesso registro, del dispaccio ai Commissari Pisa in data 25 luglio 1530 (di altra mano):

Dispiacej grandemente la malattia del Commiss.^o Franc.^o Fer. per che non poteva venire in tempo che più ›impedis‹ fusse contrario a bisogni nostri. Conforterete lo per nostra parte: et benché noi haremo desiderato lui sopra ogni altro pure [b. ... p. *agg. in interl.*] per che la celerità importa, non potendo egli venire,¹³ venga Giovambatista Corsini o qualchun altro chi giudicassj a prop.¹⁰ il Ferruccio il quale intanto,¹⁴ non havendo male d'importanza come scrivete, si potrebbe liberare ›dal male‹, & ›venire lui‹ ragugner le genti per il cammino. [r. ... c. *agg. in interl.*] ›Ma per che il sollecitar importa il c[ommissari]^o. però non voglia che si indugi punto [p. *agg. in interl.*] di venire a questa volta et [et *agg. in interl.*] con più forze si può.

Tutte le correzioni tradiscono grande preoccupazione e fretta, tali ormai da portare inizialmente a trascurare qualsiasi aspettativa nei confronti

¹³ Vari interventi, la cui successione può essere così ricostruita: *cavalcare* → *venire lui* → *egli venire*.

¹⁴ La prima stesura, meno riguardosa, leggeva *chi voi giudicassi a proposito*. *Intanto Il Ferruccio*.

dell'uomo d'armi cui tanto doveva Firenze. Pare quasi che il Sassetti, nello stendere il passo che subito segue («Essendo presentata questa lettera al Ferruccio, dopo lo averla letta e poi ripiegata, tenendola in mano, la prese da un lato co' denti dicendo: "Andiamo a morire"»), abbia voluto dare evidenza drammatica a quanto dal testo di quella lettera e dalle minute sue correzioni chiaramente risultava; che al Ferrucci nella ricreazione del Sassetti risulta chiarissimo, e che realmente chiaro gli risultò probabilmente allora. Si osserva infatti che nei due registri delle *Missive* non è documentata una lettera al Ferrucci con queste stesse disposizioni, e che il riferimento sapientemente elusivo del Sassetti («ordinarono al commessario Ferruccio ... Essendo presentata questa lettera al Ferruccio») serve a sostenere il passaggio solenne senza dire esplicitamente che si trattava di una lettera in cui veniva detto ai Commissari di Pisa cosa il Ferrucci avrebbe dovuto fare.

È ora di chiudere. Pensavo di farlo trascrivendo una delle ultime lettere inviate ai Commissari di Pisa il 9 agosto 1530, dopo la battaglia di Gavinana e la morte del Ferrucci, in cui Giannotti ribadisce la notizia della sconfitta e però continua a mandare disposizioni e a raccomandare estrema cura nel seguirle (di lì a poco i Commissari sarebbero stati sostituiti dal filomediceo Luigi Guicciardini, fratello di Francesco, che avrebbe fatto condannare a morte e decapitare il suo predecessore Adovardo Giachinotti: la lettera che dispone l'incarico al Guicciardini è ancora di mano del Giannotti), ma poi mi è parso meglio congedarmi riportando una lettera ormai quasi sull'orlo del baratro ma ancora positiva, quella relativa alla presa di Volterra, una delle più memorabili imprese del Ferrucci. Nella convinzione che da queste carte sia possibile raccogliere un riflesso del grande e tenace impegno profuso da Giannotti nel sostenere e animare la resistenza della Repubblica, in questo caso diffondendo la notizia ai diplomatici fiorentini perché se ne potessero servire al meglio nelle rispettive sedi (Francia, Ferrara, Venezia) per ottenere quanto più possibile aiuti e fiducia politica. E che insomma su queste carte si possa apprezzare la tempra dell'uomo e comprendere le ragioni della fama che lo accompagnò nel corso della sua lunga vita.

A M. Baldassarre Carducci, A Luigi Alamanni, A M. Galeotto Giugni, A M. Bartolomeo Gualterotti, a dì xxx d'ap(ri)le 1530.

Saranno con questa le copie dell'ultima nostra, la quale è per significarvj

come q(ues)to giorno che siamo alli 30 è venuto adviso certo della recuperatione di Volterra, la quale venne in potere nostro alli xxvii. Il commissario Ferruccio entrò il giorno a xxi hora nella fortezza, et rinfrescati alquanto i soldati cominciò a combattere la terra; et poi che hebbe occupato .ii. trincere in sul principio della notte, si serrò la zuffa. Et così si stette insino alla mattina, la quale venuta vedendo i Volterrani non havere più rimedio si dettono ad iscusatione del com^{rio}. Questa vettoria è stata di grandissima importantia rispetto alle commodità che i nemici trahevan di quella terra, delle quali restano privati, et alla riputatione che se n'è acquistata. Sonvi rimasi morti forse .150. tra di quelli della terra et de' soldati nimici. Tutta l'artiglieria venuta da Genova che furono ij cannonj, uno mezzo, uno sacro et due colubrine et 800 palle con alquanto di polvere et salnitro sono in potestà nostra et se n'è fornito la fortezza la quale si riempie di grasso d'ogni sorte di vectovaglia in tanta abundantia che più non bisognerà dubitarne per uno tempo. Noi non habbiamo voluto mancare di darvi questo adviso havendo commodità di mandarvj la copia delle nostre ultime dette.

REGESTO BIBLIOGRAFICO

ALBÈRI 1840

L'assedio di Firenze illustrato con inediti documenti, [a cura di Eugenio A.], Firenze, Tipografia e calcografia all'insegna di Clio, 1840

ALBONICO 1996

Simone A., *Uccidere il tiranno*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di S. A., Andrea Comboni, Giorgio Panizza, Claudio Vela, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, pp. 443-464

BISACCIA 1978

Giuseppe B., *La 'Repubblica fiorentina' di Donato Giannotti*, Firenze, Olschki, 1978

CADONI 1978

Giorgio C., *L'utopia repubblicana di Donato Giannotti*, Milano, Giuffrè, 1978

CADONI 1994

Giorgio C., *Crisi della mediazione politica e conflitti sociali. Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e Donato Giannotti di fronte al tramonto della "Florentina libertas"*, Roma, Jouvence, 1994

FRANCESCO FERRUCCIO 1889

Francesco Ferruccio e la Guerra di Firenze del 1529-1530, Raccolta di scritti e documenti rari, pubblicati per cura del Comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci, Firenze, Stab. Tip. Di Giuseppe Pellas, 1889

FRANCESCO FERRUCCI 1930

Francesco Ferrucci nel racconto de' contemporanei, [a cura di Guido Mazzoni,]
Firenze, Rinascimento del libro, 1930

FERRUCCI 1935

Francesco F., *Le lettere*, a cura di Aldo Valori, Roma, Edizioni Roma, 1935

GIANNOTTI 1932

Donato G., *Lettere a Piero Vettori*, pubblicate sopra gli originali del British Museum da Roberto Ridolfi e Cecil Roth, con un saggio illustrativo a cura di Roberto Ridolfi, Firenze, Vallecchi, 1932

GIANNOTTI 1974

Donato G., *Opere politiche e Lettere italiane*, a cura di Furio Diaz, Milano, Marzorati, 1974, 2 voll.

GIANNOTTI 1997

Donato G., *Die Republik Florenz (1534)*, herausgegeben und eingeleitet von Alois Riklin, übersetzt und kommentiert von Daniel Höchli, München, Fink, 1997

GIANNOTTI 2011

Donato G., *Della repubblica fiorentina*, a cura di Théa Stella Picquet, Roma, Aracne, 2011

GUERRAZZI 1836

Anselmo Gualandi [pseudonimo di Francesco Domenico G.], *L'assedio di Firenze. Capitoli XXX*, Parigi, presso i principali libraj, 1836

GUERRAZZI 1863

Francesco Domenico G., *Vita di Francesco Ferruccio*, in *Vite degli uomini illustri d'Italia in politica e in armi dal 1450 fino al 1850*, Milano, Guigoni, 1863-1865, vol. II

RIDOLFI 1942

Roberto R., *Sommario della vita di Donato Giannotti*, in Id., *Opuscoli di storia letteraria e di erudizione. Savonarola Machiavelli Guicciardini Giannotti*, Firenze, "Bibliopolis" Libreria Editrice, 1942

RIKLIN 1996

Alois R., *Giannotti, Michelangelo und der Tyrannenmord*, Bern, Stämpfli-Wien, Stanz, 1996 [trad. it. Siena, Betti-Locarno, Armando Dadò, 2000]

ROTH 1925

Cecil R., *The last Florentine Republic*, London, Methuen & Co., 1925 [ed. ital. Firenze, Vallecchi, 1929, priva però delle importanti appendici documentarie]

SASSETTI 2000

Filippo S., *Vita di Francesco Ferrucci*, a cura di Vanni Bramanti, Torino, Res, 2000

DONATO GIANOTTI E GLI ULTIMI GIORNI DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

STARN 1968

Randolph S., *Donato Giannotti and his Epistolae. Biblioteca Universitaria Alessandrina, Rome, ms. 107*, Genève, Droz, 1968

Storici e politici 1994

Storici e politici fiorentini del Cinquecento, a cura di Angelo Baiocchi, testi a cura di Simone Albonico, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1994

TAFURO 2007

Antonio T., *Donato Giannotti. Dalla Repubblica di Venezia alla Repubblica di Firenze*, Napoli, Dante & Descartes, 2007

ZANONI 1900

Enrico Z., *Donato Giannotti nella vita e negli scritti*, Roma, Dante Alighieri, 1900

